

di **Roberta Castellarin**
e **Paola Valentini**

PREVIDENZA Il governo cavalca il tema della revisione della riforma Fornero per togliere alla Lega una potente arma di propaganda. Cosa potrebbe accadere agli assegni di chi è in pensione e di chi ci andrà

Matteo anticipa Matteo

Dopo la flessibilità nel mercato del lavoro introdotta dal Jobs act, potrebbe essere la volta della flessibilità nelle pensioni. Parola oscura che nasconde l'intenzione di permettere ai lavoratori di andare in pensione prima. E il tema è più caldo che mai per il governo. Anche perché proprio il tema della revisione della riforma Fornero (che dal 2012 ha allungato anche di cinque-sei anni, l'età per accedere alla pensione) è uno dei cavalli di battaglia della Lega di Matteo Salvini. E in questo modo il premier Matteo Renzi, facendo subito sua la proposta di rivedere la legge dell'ex ministro del Lavoro, toglie una potente arma di propaganda elettorale ai leghisti. I quali avevano proposto un referendum proprio sull'abolizione della legge Fornero, che però a gennaio è stato bocciato dalla Corte Costituzionale. Ma prima il governo dovrà affrontare la resistenza della Commissione europea, che vede una riforma di questo tipo come un allentamento nella tenuta dei conti pubblici. Una conferma del fatto che il tema «è all'ordine del giorno» è arrivata nei giorni scorsi dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, a margine di un evento all'Inail. Il ministro ha spiegato che per arrivare preparati bisognerà iniziare a parlarne prima dell'estate e che «il punto di riflessione e decisione coinciderà con la legge di Stabilità».

Si tratta comunque di «fare un lavoro preliminare di studio per poi arrivare a delle decisioni». Sul tema in settimana è intervenuto anche il nuovo presidente dell'Inps, Tito Boeri, l'economista che in passato aveva più volte affrontato il tema dell'equità del sistema previdenziale italiano negli articoli pubblicati su *Lavoce.info*. In particolare, in un'intervista apparsa sul *Corriere della Sera*, Boeri si è espresso a favore di un «reddito minimo per contrastare le situazioni di povertà» e a «forme di flessibilità» sull'età di uscita anticipata dal lavoro, con pensioni proporzionalmente più leggere. Ma ha anche precisato che «prima bisogna convincere la Commissione europea perché purtroppo i conti pubblici vengono considerati nella loro dimensione annuale anziché sul medio-lungo periodo».

La richiesta di pensione anticipata infatti, sebbene con un assegno più leggero, per lo Stato rappresenta comunque un aumento della spesa corrente. Non a caso la legge Fornero fu approvata nel pieno della crisi finanziari del 2011 ed ebbe il merito di migliorare i conti pubblici, ma a scapito di molti lavoratori e lavoratrici

QUANTO SCENDE LA PENSIONE CON L'ANTICIPO						
Categoria	Età	Stipendio netto mensile oggi (x13)	Quanto (x 13 mensilità in euro e quota %) in funzione dell'età di pensionamento			
			In euro	62 anni	64 anni	66 anni
DIPENDENTI	30	1.000	647 (65%)	676	705	741 (74%)
	35	1.500	1.004 (67%)	1.045	1.087	1.145 (76%)
	40	2.000	1.337 (67%)	1.397	1.456	1.530 (77%)
AUTONOMI	30	1.000	489 (49%)	510	532	558 (56%)
	35	1.500	739 (49%)	775	810	860 (57%)
	40	2.000	987 (49%)	1.039	1.083	1.136 (57%)

IPOTESI:
Date di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno
Età di inizio contribuzione: 25 anni
Continuità lavorativa dai 25 anni fino al momento del pensionamento
Scenario Istat previsionale medio
Crescita reale annua retribuzione passata 1,5%

Crescita reale annua retribuzione futura: 0%
Crescita pil medio reale: 0,25% annuo
Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali)

Fonte: elaborazioni Progetica, società indipendente di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



che si sono visti rinviare di diversi anni l'età della pensione. Non solo. A causa dell'allungamento dell'attesa di vita, ormai per molti lavoratori l'età della pensione supererà i 70 anni, un

traguardo che può essere davvero troppo lontano per una parte dei lavoratori. Dare quindi di maggiore flessibilità, a fronte di un taglio dell'assegno, consentirebbe di disinnescare un futuro problema sociale.

Un altro tema aperto resta quello dell'equità. Boeri, da economista, ha sostenuto l'opportunità e la praticabilità di un ricalcolo con il contributivo delle pensioni in pagamento e un contributo sugli assegni più elevati per ricavare circa 4 miliardi che potrebbero andare alle pensioni più basse. «Ci lavoreremo. Faremo anche qui un'operazione trasparenza». Cioè, uno studio per categorie da completare entro l'estate «mettendo a confronto l'importo delle pensioni in pagamento con quello che si ottiene dal ricalcolo col metodo contributivo. Sulla base



di questi dati potremo formulare proposte d'intervento», ha dichiarato Boeri. Peraltro a inizio 2014 lo stesso Boeri in un articolo pubblicato su *Lavoce.info* («Pensioni: l'equi-

tà possibile»), firmato insieme a Fabrizio e Stefano Patriarca, già analizzava l'impatto sui conti pubblici di un prelievo su quella parte della prestazione che non è giustificabile alla luce dei contributi versati, vale a dire la differenza fra le pensioni che si sarebbero maturate con il sistema contributivo definito dalla legge del 1995 e quelle effettivamente percepite. Un intervento che ha l'obiettivo di chiedere qualche sacrificio in più a chi ha avuto troppo dalle vecchie regole del sistema pensionistico. «Prendendo come riferimento lo stock di pensioni in pagamento nel 2013, si può stimare che un contributo circoscritto al solo reddito pensionistico superiore ai 2 mila euro al mese, sommando tra di loro le pensioni ricevute da una stessa persona, creerebbe, tra i soli lavoratori dipendenti, una base imponibile di circa 17 miliardi», si legge nello scritto dei tre economisti. Nel caso dei dipendenti del settore privato, l'analisi spiega che si tratterebbe per lo più di pensionati d'anzianità, «mentre le pensioni di vecchiaia sarebbero quasi tutte escluse, presentando squilibri bassi o nulli perché maturate in età molto più alte. Nel caso dei dipendenti pubblici, il contributo riguarderebbe anche una fetta consistente di pensioni di vecchiaia. In entrambi i casi, la platea toccata dal provvedimento sarebbe in gran parte composta da uomini, relativamente poche le donne».

Il prelievo proposto è di tipo progressivo, con aliquote che crescono all'aumentare della pensione. «La progressività dovrebbe però essere molto marcata giungendo a chiedere un contributo sullo squilibrio fino al 50% per le pensioni più alte, al fine di raccogliere più di 4 miliardi di euro». La proposta indica un prelievo del 20% dello squilibrio su pensioni tra 2 e 3 mila euro, il 30% dello squilibrio su pensioni tra 3 e 5 mila e il 50% oltre i 5 mila euro. «Un contributo di questo tipo darebbe un gettito di circa 4,2 miliardi. La riduzione dei trattamenti pensionistici si aggirerebbe mediamente tra il 3 e il 7% delle pensioni complessive, quindi non si tratta affatto di intervento draconiano. Per intenderci», spiega l'analisi, «la mancata indicizzazione delle pensioni negli ultimi due anni ha portato a una loro riduzione in termini reali attorno al 4%. L'unico caso in cui il taglio è marcato è quello degli dipendenti pubblici con pensioni superiori ai 6 mila euro. Qui

Un terzo degli italiani non è pronto

di **Francesca Vercesi**

Oltre un terzo degli italiani non è pronto ad affrontare le sfide finanziarie della vecchiaia, tanto che solo il 17% ha cambiato il collocamento di risparmi e investimenti in vista dell'arrivo della terza età. Emerge dalla terza edizione dell'Investor Pulse Survey, sondaggio condotto da BlackRock con la società di ricerche di mercato Cicero group in 20 Paesi nel mondo tra cui l'Italia. Nel dettaglio, guardando alle pensioni, dalla ricerca del colosso del risparmio gestito risulta che gli italiani vorrebbero disporre di una rendita pari a 39.300 euro annui una volta in pensione e per realizzare questo obiettivo pensano di dover risparmiare il 12% del loro stipendio mensile. Solo il 26% degli italiani, però, è convinto di riuscire a raggiungere questa rendita rispetto al 40% della media europea. Anche se la metà degli italiani ritiene che lo Stato non potrà soddisfare tutti i fabbisogni pensionistici in futuro, tanto che solo il 24% pensa che la pensione pubblica sarà sufficiente per fare fronte a

fini pensionistiche, ci sono grandi difficoltà a mettere da parte risorse come si vorrebbe. Ad oggi solo il 47% degli italiani ha avviato un piano di risparmio pensionistico rispetto ad un 56% a livello europeo. Il 57% degli intervistati ritiene che il costo della vita sia troppo alto per risparmiare sulla pensione. «Gli italiani si confrontano ogni giorno con esigenze complesse, da un lato il fabbisogno quotidiano sul quale incide un elevato costo della vita e dall'altro la volontà di iniziare a risparmiare per il loro futuro e quello dei propri figli», afferma Luca Giorgi, capo del retail business di BlackRock Italia. Nel confronto con il sondaggio del 2014 si notano anche alcune differenze. «Rispetto allo scorso anno gli italiani mostrano un senso di maggiore controllo sul loro futuro finanziario e una più spiccata attitudine ad assumere personalmente la responsabilità delle proprie finanze, anche se permane un certo timore di fondo sia sull'economia in generale che sulle proprie prospettive finanziarie individuali», spiega Bruno Rovelli, a capo dell'investment advisory BlackRock Italia. (riproduzione riservata)

il contributo può anche superare il 10% della pensione. Questo intervento chiede solo al 10% dei pensionati che hanno un reddito più alto, e che sono titolari del 27% del totale delle pensioni, un contributo medio pari a meno di un quarto di quanto non è giustificato dai contributi da essi pagati. Ciò riduce solo in parte il mare magnum delle iniquità presenti nel sistema previdenziale. Ma forse farà sentire, per una volta, i padri più vicini ai figli», conclude l'analisi.

Per questi ultimi sono allo studio anche nuovi interventi sul fronte della trasparenza. Boeri si prepara a varare la versione italiana della famosa busta arancione, che il governo svedese spedisce ai lavoratori del Paese e che contiene la stima dell'assegno pubblico. In Italia sarà in pratica un software nel sito dell'Inps che permetterà ai giovani di simulare la propria pensione attesa. Che sarà calcolata interamente con il sistema contributivo senza peraltro integrazioni al minimo o maggiorazioni sociali, che invece valgono per i lavoratori ancora in regime retributivo. Un motivo in più per accantonare risorse nei fondi pensione. Che però con l'operazione Tfr in busta paga, partita proprio questo mese, rischiano di perdere risorse preziose. Non a caso proprio Boeri è stato critico nei confronti di questo intervento voluto dal premier Renzi. Il provvedimento «dissuade i lavoratori dall'investimento in previdenza integrativa, quella che salverà le pensioni dei giovani», scriveva Boeri in un articolo dello scorso ottobre sempre su *Lavoce.info*. Mentre Inps e Governo si preparano a fare i conti su quanto costerebbe una maggiore flessibilità, Maurizio Sacconi, presidente della commissione Lavoro del Senato in quota Ncd, ha avanzato a Poletti due proposte. La prima è quella di incentivare, nel caso di accordi tra azienda e dipendente

Alla Covip arriva Carlotta De Franceschi

La poltrona è vuota da mesi e non è nello stile del premier rottamatore lasciare innocuati spazi di potere. Il potere si esercita anche e soprattutto nominando persone di fiducia nei posti chiave scelte solo dalla meritoeranza tanto invocata alla Leopolda. Così anche la Covip finisce a una fedelissima di Renzi. La presidenza della authority che vigila sui fondi pensione e la previdenza integrativa andrà a Carlotta De Franceschi, una giovane bocconiana al lavoro da circa un anno a palazzo Chigi nello staff di consulenti di Matteo Renzi. Un passato recente in Goldman Sachs, Carlotta De Franceschi non è quella che può essere propriamente etichettata come un'esperta di previdenza. Certo, sa di finanza, soprattutto corporate, ed è una persona

che ha dimostrato di saper ascoltare le opinioni altrui quando si discuteva di riforma del tfr e di fondi pensione a Palazzo Chigi, ma la nomina è nello stile renziano. Premia più il sesso e l'età che non la competenza specifica. La nomina alla presidenza della Covip doveva essere fatta nello stesso Consiglio dei ministri che designò, lo scorso dicembre, Tito Boeri alla presidenza dell'Inps. Ma alcuni rifiuti eccellenti di sesso maschile costrinsero il premier e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, a rinviare la scelta. Ora il dado è tratto: alla Covip arriva Carlotta.

www.miwelfare.it



Carlotta De Franceschi

sull'uscita anticipata dal lavoro, l'azienda stessa a integrare i contributi previdenziali del lavoratore. La seconda è rendere molto più conveniente di ora il riscatto della laurea. Ma quanto potrebbe costare in termini di minore assegno una maggiore flessibilità nell'età di addio al lavoro. Per *MF-Milano Finanza* ha fatto una simulazione la società di consulenza indipendente Progetica. «Per i profili dipendenti ed autonomi, 30-35-40enni, abbiamo simulato il variare dell'assegno pensionistico in una finestra compresa tra 62 e 68 anni, in ipotesi di continuità lavorativa dai 25 anni all'età della pensione», sottolinea Andrea Carbone di Progetica. «Le elaborazioni mostrano le differenze in euro e percentuali all'interno di tale finestra; i tassi di sostituzione variano in media tra sette e 10 punti percentuali, mentre i valori assoluti per i profili considerati sono nell'intorno dei 100 euro». Per le simulazioni Progetica ha applicato i principi del sistema contributivo, senza ulteriori penalizzazioni: prima si va in pensione, minore sarà l'importo dell'assegno

perché minori saranno i contributi versati e più basso sarà il coefficiente di conversione in rendita vitalizia.

Poiché proprio i coefficienti di conversione in rendita incorporano la speranza di vita, l'anticipazione dell'età di pensio-

periodo. Ed in effetti la pensione è un tema di medio-lungo periodo, sia per gli Stati (che la erogano), sia per i cittadini (che devono pensare ad integrarla per tempo), dice Carbone. Se le future riforme al sistema pensionistico andranno nella direzione della flessibilità, verrà dunque ridata ai cittadini (indirettamente alle aziende) la possibilità di gestire maggiormente i tempi della vita lavorativa. Dal punto di vista degli investimenti della previdenza complementare, Assoprevidenza chiede all'esecutivo di fare un primo passo verso una riconoscenza della fiscalità dei fondi pensione e delle Casse di previdenza, fortemente penalizzati dall'aumento della tassazione mentre gli altri Paesi europei vanno in direzione opposta.

Il decreto pertanto dovrà indicare per quali tipologie di investimenti sarà riconosciuto agli investitori previdenziali il credito d'imposta introdotto dalla legge di stabilità insieme all'inasprimento delle aliquote sui rendimenti (dall'11,5 al 20% sul maturato, per i fondi pensione). «Auspichiamo che il provvedimento», afferma il presidente di Assoprevidenza Sergio Corbello, «sappia individuare delle attività di carattere finanziario a me-

dio o lungo termine nelle quali fondi pensione e casse professionali possano effettivamente investire subito, offrendo anche un importante contributo indiretto al consolidamento della ripresa economica». Corbello è «pienamente d'accordo con chi suggerisce di favorire con il credito d'imposta le medesime tipologie di investimento previste dal Piano Junker, riallineando così un opportuno allineamento con gli obiettivi dell'Unione Europea».

Last but not least «la ripresa economica dovrà poi consentire di riconsiderare nella legge di stabilità per il 2016 la complessiva fiscalità della previdenza complementare, riallineandola all'Europa, ove vige il sistema Eet ovvero esenzione per i contributi versati, esenzione per i rendimenti conseguiti, tassazione delle prestazioni», dice Corbello. Il sistema previdenziale italiano è strutturato invece sul modello Ett (esenzione contribuzione, tassazione rendimenti, tassazione prestazioni). Tra i Paesi Ocse l'Italia è l'unico Stato assieme a Svezia e Danimarca dove i rendimenti dei fondi pensione vengono tassati, con un'aliquota che peraltro, come detto, da quest'anno è stata innalzata dall'11,5 al 20%. (riproduzione riservata)



L'articolo di Milano Finanza del 3 gennaio scorso riportava un'anticipazione delle proposte del presidente dell'Inps Tito Boeri in tema di pensioni

namento non porterebbe a una sostanziale variazione dei conti pubblici nel lungo periodo (a vita media dei pensionati), mentre naturalmente provocherebbe un picco di spesa pensionistica nell'immediato. «Su questo tema pochi giorni fa il presidente dell'Inps Boeri ha dichiarato l'intenzione di portare in Europa l'istanza di guardare ai vincoli di bilancio non solo in un'ottica annuale, ma anche di medio-lungo

http://www.milanofinanza.it - questa copia è concessa in licenza esclusiva all'utente 'progetica' - http://www.italiaoggi.it

I gestori si preparano a inviare la stima dell'assegno integrativo

di Carlo Giuro

Si avvicina l'appuntamento annuale con le informative periodiche che gli aderenti riceveranno dalle forme pensionistiche complementari. Entro il 31 marzo vanno inviate le comunicazioni annuali che quest'anno dovranno fornire sinteticamente anche informazioni delle novità fiscali introdotte dalla legge di stabilità, nonché il progetto esemplificativo personalizzato, quest'ultimo ugualmente aggiornato alla luce della nuova tassazione dei rendimenti al 20%. Va ricordato che l'informativa periodica non debba essere interpretata come un mero adempimento ma collocata in una prospettiva più ampia, che è quella dell'informativa o dell'educazione previdenziale, temi molto sentiti anche in ambito europeo. In Italia diventa poi sempre più indispensabile per il cittadino diversificare

il proprio rischio pensionistico con la necessità conseguente di un'accurata pianificazione previdenziale. Le misure previste nella legge di Stabilità, con in primis la possibilità di fare confluire il tfr in busta paga, richiedono anche la necessità che il lavoratore abbia un adeguato bagaglio informativo per padroneggiare con consapevolezza le scelte che impatteranno in maniera forte sul proprio futuro pensionistico. Ma in cosa consiste il corredo informativo che riceveranno gli iscritti ai fondi pensione e ai piani individuali di previdenza (pip)?

L'estratto conto previdenziale si compone di una prima parte che riporta i dati relativi alla posizione individuale e di una seconda parte con le informazioni generali. In particolare nella prima parte del documento vengono indicati, per l'anno di riferimento, il valore della posizione individuale maturata, il risultato netto di gestione e i costi riguardanti la linea

(o le linee) di investimento cui l'aderente partecipa. Nella seconda parte della comunicazione, dedicata alle informazioni generali, vanno riportate le variazioni che, nel periodo di riferimento, hanno interessato il comparto. A corredo e complemento della comunicazione annuale vi è anche il Progetto esemplificativo personalizzato, una proiezione che, sulla base di ipotesi, rappresenta l'importo del montante accumulato e della prestazione attesa, sulla base delle caratteristiche della linea del fondo pensione e dei dati anagrafici e professionali del lavoratore.

Come si sviluppa? Vengono elaborate una serie di variabili come i dati relativi all'iscritto (età, sesso, contribuzione, profilo di investimento scelto) e quelli relativi al fondo pensione (costi, basi tecniche per il calcolo della rendita). Le ipotesi di sviluppo sono definite dalla Covip che stima ad esempio la crescita della retribuzione dell'indi-

duo all'1% al netto dell'inflazione, a sua volta indicata crescere del 2% all'anno. Va ancora osservato come la disciplina Covip preveda anche la possibilità che, su richiesta dell'aderente, la comunicazione venga inviata anche solo mediante posta elettronica o altra modalità telematica. Inoltre i fondi pensione devono fornire altre informative in corso d'anno. Per esempio devono mettere a disposizione degli iscritti, in apposite sezioni dei siti web dedicate ai singoli aderenti, dati sui contributi versati in corso d'anno e sull'evoluzione della posizione individuale, al fine di consentire agli interessati il controllo della correttezza dei versamenti. In estrema sintesi la volontà dell'Autorità di Vigilanza è quella di consentire all'aderente di avere a disposizione strumenti il più possibile snelli, chiari e trasparenti per offrire agli interessati un quadro chiaro di riferimento. (riproduzione riservata)